

MONDO

Corea, sotto accusa l'equipaggio della nave

● **Il presidente coreano: «Comportamento omicida»** ● **Arrestati altri quattro ufficiali** ● **Nel naufragio oltre 300 ragazzi scomparsi**

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

«Le azioni del capitano e dell'equipaggio del traghetto *Sewol* sono equivalenti ad un omicidio». È stato questo il giudizio netto espresso ieri dal presidente sudcoreano Park Guen-Hye sulle responsabilità di chi avrebbe dovuto garantire la sicurezza dei passeggeri della nave affondata mercoledì scorso al largo delle coste sudcoreane con 476 persone a bordo di cui la maggioranza studenti delle superiori in gita e che, invece, ha pensato a mettersi in salvo. Il presidente ha dato così voce all'indignazione e alla rabbia di un Paese ancora sconvolto e dei tanti parenti che non hanno ancora notizie dei loro congiunti. Al momento, dopo il ritrovamento dei cadaveri di un 16enne e di un 17enne, il bilancio della sciagura è di 87 vittime accertate, 215 persone mancanti all'appello e di 174 tratti in salvo. Intanto, i sommozzatori continuano a recuperare corpi dall'interno del relitto, dove si sono aperti una nuova via di accesso attraverso il salone da pranzo. Ma il numero delle vittime è destinato ad aumentare drasticamente man mano che il recupero prosegue.

Mentre proseguono le operazioni di ricerca delle vittime del naufragio, continua anche il lavoro degli inquirenti impegnati ad accertare le responsabilità dell'equipaggio del traghetto e di chi

aveva la responsabilità sulla sicurezza dei passeggeri. Ieri la polizia sudcoreana ha arrestato altri quattro membri dell'equipaggio. Lo riferisce l'agenzia Yonhap. Sono tre ufficiali e un meccanico accusati di aver abbandonato l'imbarcazione senza preoccuparsi della sicurezza dei passeggeri. Lo stesso comportamento contestato al capitano del traghetto, Lee Joon-seok, che un video ha inchiodato come tra le prime persone portate in salvo dal natante che affondava. Alcuni membri dell'equipaggio hanno motivato il suo allontanamento dicendo che era ferito, ma sono stati contraddetti dal direttore del di-

partimento di ortopedia della Jindo Hankook University, che lo ha curato subito dopo il suo sbarco a terra. Secondo la testimonianza del medico il comandante accusava «lievi dolori al lato sinistro del costato e alla schiena, ma questo è tutto». Non gli è stata riscontrata nessuna frattura».

Finora, oltre al capitano della nave sono stati arrestati anche altri due membri dell'equipaggio, tra cui la giovane ufficiale di bordo che era al comando del *Sewol* quando è avvenuto il disastro. La polizia ha anche riferito che un ingegnere capo del *Sewol* ha tentato di suicidarsi dopo il suo interroga-

torio. Ma chi, stravolto dal dolore per la morte di tanti suoi studenti, si è tolto la vita è stato uno dei loro professori, Kang Min-gyu.

Qualche testa inizia a cadere anche tra le autorità pubbliche. Ieri si è dimesso un alto ufficiale del ministero della Sicurezza e dell'amministrazione pubblica coreana, Song Young-chur. Il portavoce della presidenza del Paese, Min Kyung-wook, ha riferito che le dimissioni sono state accettate. Le ha definite «un avvertimento ad altri». L'ufficiale ha spiegato - «ha destato il risentimento pubblico con il tentativo di scattare foto commemorative senza capire i sen-

timenti delle famiglie delle vittime». Song, infatti, che era a capo dell'Ufficio per le politiche dello sviluppo regionale, avrebbe tentato di scattare una foto ricordo nella stanza dove gli ufficiali del governo stavano aggiornando i parenti dei morti e dei dispersi nell'affondamento. Secondo l'agenzia di stampa Yonhap un familiare gli aveva urlato contro: «Siamo distrutti qui, le sembra qualcosa da ricordare?».

Con il passare dei giorni pare si faccia sempre più problematico il riconoscimento delle vittime. Per procedere alla loro identificazione si è chiesto ai familiari di sottoporsi ai test del dna.



BOSTON

L'anno dopo la strage in oltre 36 mila al via della maratona

Più di 36.000 corridori da tutto il mondo, festeggiati da una marea umana di spettatori, sono gli atleti che ieri hanno partecipato alla 118ma edizione della maratona di Boston, funestata un anno fa dagli attentati che fecero tre morti e 260 feriti. La corsa è cominciata con un minuto di silenzio in ricordo delle vittime, poi per primi sono partiti i concorrenti in sedia a rotelle. A vigilare sull'incolumità dei partecipanti sono stati dispiegati oltre 3.500 poliziotti e numerosi agenti inviati dalle agenzie di sicurezza federali. Draconiane le misure di sicurezza, tra cui il divieto assoluto di portare zaini: gli autori dell'attentato, i fratelli ceceni Tamerlan e Dzhokhar Tsarnaev, era negli zaini che avevano nascosto gli ordigni.

Siria, Assad forza la mano: elezioni presidenziali il 3 giugno

V. L.
esteri@unita.it

Dopo quattro anni di guerra civile, la Siria si prepara a tornare le urne in un voto che sarà dominato con tutta probabilità da Bashar al-Assad. È stata infatti annunciata la data del voto delle presidenziali. «Urne aperte il 3 giugno - ha fatto sapere il presidente del parlamento siriano Jihad al-Laham - si voterà dalle 7 alle 19. Sarà possibile depositare le candidature da domani, martedì 21 aprile, fino al primo maggio». L'annuncio della data delle elezioni riflette la determinazione del governo di Assad di non cedere alle vicende in corso e di restare arroccato al potere. Assad non ha ancora annunciato formalmente la propria candidatura, ma negli ultimi mesi è apparso più volte in diversi luoghi del Paese, in pieno stile da campagna elettorale.



Bashar Assad FOT. AP-LAPRESSE

ostacolare il processo politico e democratico», ha detto al-Laham. «Il potere decisionale resterà sempre libero e indipendente, senza ricevere dettami da qualcuno e senza soccombere alla volontà di altri se non quella espressa dai siriani attraverso le urne in elezioni libere sotto osservazione della magistratura in in tutte le zone del Paese e in tutti i passaggi elettorali».

Gli attivisti che si oppongono al regime baathista annunciano che boicottiranno le elezioni presidenziali, fissate oggi al 3 giugno. Le definiscono una farsa. «Purtroppo, purtroppo, purtroppo, nelle elezioni del 3 giugno, Bashar Assad terrà il voto sul sangue dei siriani», ha dichiarato un esponente dei ribelli, Ahmad Alqusair, via Skype da una cittadina vicino al confine libanese. «Se ci viene impedito persino di mangiare, come potremmo votare?», ha aggiunto.

FUORI GLI OPPOSITORI

Questo mese il Parlamento aveva approvato una legge che apriva la via, almeno in teoria, ad altri candidati oltre ad Assad. Tra i criteri per la loro ammissione, che abbiano vissuto in Siria negli ultimi 10 anni e che non abbiano altre cittadinanze. Queste regole sono destinate a impedire ai leader dell'opposizione in esilio di candidarsi. Nelle scorse settimane, il gruppo Amici della Siria, consesso di potenze internazionali a sostegno dell'opposizione, aveva definito «una buffonata» l'idea del regime di indire nuove elezioni, un voto attraverso il quale il presidente Bashar al-Assad cercherà di ottenere un terzo mandato alla guida del Paese. «Le elezioni si terranno secondo quanto prevede la Costituzione senza tenere conto di ciò che viene detto all'estero per

SUD SUDAN

L'Onu denuncia: «Siamo alla pulizia etnica»

La missione delle Nazioni unite in Sud Sudan ha condannato ieri con fermezza «gli omicidi mirati di civili sulla base delle loro origini etniche e di nazionalità» avvenuti a Bentiu, la capitale dello Stato settentrionale di Unity, dove si trovano i più grandi e importanti giacimenti petroliferi del Paese. Secondo i funzionari Onu soltanto durante gli scontri avvenuti nella moschea Kali-Ballee sono morte più di 200 persone e i feriti sarebbero almeno 400. Altre decine di persone sono state uccise in una chiesa, e in un

ospedale e in un compound di un'agenzia dell'Onu. La responsabilità di questi eccidi sarebbe di gruppi di ribelli fedeli all'ex vicepresidente Riek Machar che combattono il presidente Salva Kiir e che nei giorni scorsi hanno preso il controllo della città. Toby Lanzer, massimo ufficiale per le questioni umanitarie delle Nazioni unite in Sud Sudan, ha scritto su Twitter di avere assistito ad atrocità scioccanti, con «corpi di gente assassinata sparsi nelle strade».

23 aprile 2014



L'iniziativa «Un libro per discutere», articolata in vari incontri, sarà l'occasione per affrontare argomenti - non solo politici - all'ordine del giorno nel nostro paese, parlandone con *discussant* e autori dalle tesi a volte anche provocatorie. Un modo, in sintesi, per fare politica e insieme fare cultura, uscire, farci riconoscere, offrendo a tutti la possibilità di partecipare.

Roberto Speranza

Presentazione libro
«La Lega democratica» di Lorenzo Biondi
Edizioni Viella

ore 18,00/20,30 - Sala Enrico Berlinguer
Gruppo PD Camera dei deputati

ne discutono
Pierluigi Castagnetti
Michele Nicoletti
Michele Prospero

moderatore
Marco Damilano

Sarà presente l'autore Lorenzo Biondi